

Don Luigi Rivetti

L'Ospedale Mellini di Chiari
1665 - 1910

Nuove Briciole di Storia Patria
VI

Chiari
Tipografia Editrice G. Rivetti
1911

A' Miei Concittadini

Quantunque già aperta da oltre un anno, oggi ufficialmente s'inaugura e col rito sacro della Chiesa solennemente si benedice la nuova sede dell'Ospedale Mellini. Credo sia questa l'occasione più opportuna per dare alla luce una breve memoria di questo istituto benefico che da due secoli è sorto per munificenza di Mellino Mellini a sollievo e conforto degli ammalati poveri di Chiari.

Se la mia breve memoria sarà trovata deficiente è però veritiera, perché basata sui documenti che ci rimangono sia nell'archivio comunale, sia in quello dell'Ospedale da me con tutta diligenza possibile e con tutto il buon volere esaminati.

E di questo buon volere, spero, mi sarà tenuto conto da' miei concittadini ancorché alla loro giusta aspettazione io per mia incapacità non avessi corrisposto.

Chiari, 29 ottobre 1911

L'autore

N.B. La presente memoria era già stampata fino dal principio di maggio, epoca nella quale dovea aver luogo l'inaugurazione, che per varii motivi fu differita fino ad oggi.

In questo frattempo ai benefattori dell'Ospedale elencati in questo lavoro si aggiunsero la famiglia Cassanello, che volle ricordare la madre Angela Cassanello Lombardo, e i fratelli Teresa e Dr. don Domenico Menna che vollero rammentata la famiglia Morandini.

«**C**he sino dal secolo XV esistesse a Chiari un ospedale, ne rimase la tradizione. Si crede fosse aperto presso la chiesa di San Rocco o nel vicolo del Lazzaretto (ora via San Martino della Battaglia). Potrebbe accertare da un documento del 28 gennaio 1491, leggendovisi che Giovanni Francesco de Millis, giudice dei dazii, dichiarava non essere tenuto a pagare l'imbotado¹ pel vino il «Consortium hospitalis terrae Clararum». Ma sia che cessassero i redditi, sia per altre cause non se ne trova più in seguito memoria. Il vero fondatore del nostro Ospitale fu Mellino Mellini».²

Mellino Mellini nacque in Chiari da Attilio e da Camilla Foja (Foglia), qui sposatisi il 26 febbraio 1604, e fu battezzato il 24 maggio 1623.

Il primo dei Mellini di cui si parla negli *Annali* del Voltolini è certo Amadio che nel 1540 abitava a Coccaglio. Un suo figlio Giovanni Maria in un atto di compera si dice di Erbusco, ma poi troviamo nel 1615 un suo figlio Bernardino col proprio figlio Attilio macellaj in Rovato.

Nel 1622 però ad Attilio Mellini e sua discendenza mascolina veniva conferita l'originalità della Quadra di Cortezano di Chiari. La domanda di Attilio Mellini fu presentata nella vicinia [*l'adunanza degli abitanti di una stessa località, legati da un vincolo giuridico*] della Quadra il 15 giugno 1622, offerendosi il medesimo a dare «quantum fuerit conveniens pro una vice tantum» [*quanto sarà stato convenuto, solo per una volta*]. Nella stessa vicinia la domanda fu accolta, a condizione però che il Mellini versasse alla Quadra lire 1200 planete³ e l'atto regolare fu steso il 3

- 1 *Imbotado*, forma dialettale per *imbottato*. Storicamente è l'imposta sui raccolti, in particolare del grano e del vino, applicata in alcune regioni dell'Italia centrale e settentrionale fino alla metà circa del secolo XVIII.[Ndr.]
- 2 G. B. Rota *Il Comune di Chiari*, Brescia 1882, pag. 41.
Il documento cui si accenna esiste in copia in un volume manoscritto del notaio Giacomo Bigoni intitolato *Monumenta Communis Clararum*, nell'Archivio Comunale (parte antica), ora nella Biblioteca Morcelliana B I 10, fol. 32 verso.
- 3 Riesce assai difficile farsi un'idea, non dirò adeguata, ma neanche soltanto approssimativa del valore effettivo della lira planeta, in rapporto alle monete attuali, dipendendo esso e dai tempi diversi e dal costo delle derrate.

dicembre dello stesso anno dal notajo Giovanni Bigoni di Baldassare.⁴ Il Giovanni Maria, avo dell'Attilio, circa il 1550 incominciò ad acquistare case e terreni in territorio di Chiari, e per quasi un secolo i suoi discendenti, fattisi anche appaltatori dei dazii delle carni, del vino, dell'olio, delle farine, della lana e della seta di gran parte della provincia bresciana, continuarono a comperare e vendere case e terreni non solo in Chiari, ma in Brescia ancora, in Ospitaletto, Virle, Calvisano, ecc.

Il padre di Mellino morì di contagio nel 1630. A lui nella gestione dei molteplici affari succedette il figlio primogenito (natogli in Coccaglio il 2 febbraio 1609) Francesco, che il 24 luglio 1640 con ducale [*decreto*] dei Presidenti sopra l'esazione del denaro pubblico e Giudici Deputati sopra le vendite e vacanze d'uffici veniva investito, sua vita durante, del dazio d'*Istromenti e Testamenti*.

Morto il Francesco nel giugno 1646 senza testamento, gli succedette il fratello Mellino, che in quel tempo era impiegato al pubblico servizio nel regno di Candia.

Fatto sollecito ritorno in patria, Mellino continuò le aziende del fratello e nel 1651 prese a locazione il dazio *Istromenti e Testamenti*. Portatosi per affari a Firenze vi moriva il 7 Agosto 1665.

Prima di partire per Firenze Mellino avea consegnato al Padre Gian Girolamo nobile Brunelli, preposito dei Padri della Pace in Brescia, una cassetta contenente duemila doppie di Spagna acciò le custodisse, ed allo stesso scopo avea depositato presso il Convento di Santa Croce, pure di Brescia, quattromila scudi.

Dagli *Annali dell'Ospitale di Chiari* (manoscritto nell'Archivio dell'Ospedale) compilati l'anno 1775 da Pietro Voltolini prete rettore della prebenda prima di Coccaglio, si rileva che Mellino Mellini, figlio di Attilio, con suo testamento rogato dal notajo Leonardo Cattanio di Brescia in data 24 marzo 1661, lasciava usuarie de' suoi beni la signora Giulia sua moglie e la signora Livia sua sorella,

Secondo l'abate Lodrini la *lira planet* non era una moneta reale, ma un valore fisso ed immutabile che ragguagliava tutti i valori e li riduceva allo stesso piano. A. Lodrini, *Lira de' planeti*, in Erolì, *Erasmus da Gattamelata*, II edizione, Roma 1879, pag. 397. Vedansi pure: Doneda, *Monete della zecca bresciana*, II edizione, Bologna 1786, pag. 48; G. R. Carli, *Opere*, vol. IV, *Delle monete*, Milano 1784, pag. 144 e segg.; A. Valentini, *Gli statuti di Brescia dei secoli XII al XV illustrati*, Venezia 1898, pag. 26 in nota.

4 V. nell'Archivio della Quadra di Cortezzano il *Liber Quadrae et Universitatis hominum Contratae de Cortesano Terrae de Claris*, fol. 212 verso e fol. 217.

e dopo la morte di queste istituiva suo erede Bonaventura figlio del q(uonda)m [fu] Francesco Mellini suo fratello sotto varie condizioni: nel caso poi che il nipote Bonaventura morisse senza figli voleva gli succedesse «la Spettabile Comunità di Chiari con l'obbligo di erigere nelle sue case un ospitale per infermi poveri e bisognosi della Comunità stessa» applicandovi anche tutte le entrate, detratti varii legati e il reddito fissato per la cappellania da erigersi nell'Ospedale medesimo.⁵

Al testamento così compilato il Mellini aggiungeva un codicillo, a favore di sua sorella, nell'agosto 1665 mentre trovavasi in Firenze dove morì il 7 agosto di quello stesso anno.

Tosto che la Comunità di Chiari ebbe notizia della morte del Mellini e delle disposizioni testamentarie fatte in suo favore, radunossi il Consiglio (19 agosto 1665) per deliberare l'accettazione dell'eredità.

Appena un anno dopo (agosto 1666) moriva anche il nipote Bonaventura rimanendo erede universale la Comunità di Chiari, che nel Consiglio del 23 aprile 1667⁶ incaricava i Sindaci Girolamo Bajetti, Antonio Bosetti, Baldassarre Bigoni e Pietro Antonio Maffoni di studiare il modo per mettere in chiaro detta eredità.

Ed i sindaci, con tutta quella sollecitudine che la importanza della cosa richiedeva, compirono in breve il loro mandato, sicché nel Consiglio del 2 settembre dell'anno medesimo⁷ poteano riferire sullo stato dell'eredità e presentare proposte per venire ad una transazione colle usufruttuarie dell'eredità stessa, proposte che furono all'unanimità approvate.

In ordine a tale deliberazione fu consultato il Conte Giovanni Boselli di Bergamo, che propose fosse fatto anzitutto l'inventario della eredità e fossero poi avanzate proposte di transazione colle usufruttuarie.

Il parere del Conte Boselli fu comunicato al Consiglio nella tornata del 12 giugno 1668⁸ che lo accolse e confermò a pieni voti.

Ma le pratiche da esperirsi per l'inventario e per trattare colle usufruttuarie non erano delle più semplici, richiedevano un lavoro continuato, per cui il Consiglio comunale nella seduta del 30 gennaio 1669 eleggeva due Deputati, Pietro Faglia e Matteo Biancinelli, perché si incaricassero delle pratiche e ne riferissero poi al Consiglio prima di stabilire formalmente trattato alcuno.

5 Vedi *Testamento*, Appendice I.

6 Archivio Comunale, *Liber Provisionum*, A II 7, fol. 187 verso.

7 Archivio Comunale, *Liber Provisionum*, A II 7, fol. 191 verso.

8 Archivio Comunale, *Liber Provisionum*, A II 7, fol. 207 verso.

E l'esito delle pratiche fatte dai due Deputati fu la necessità di intentar lite alle due usufruttuarie, lite che fu poi composta con una convenzione per la quale, quando il Consiglio l'avesse approvata, la Signora Giulia moglie del Mellini avrebbe fatto rinuncia del suo usufrutto a favore della Comunità di Chiari pagandole però questa scudi 425 all'anno sua vita durante e, stando in istato vedovile, l'uso della metà della casa in Brescia con tutto il mobilio contenutovi, oppure scudi 400 all'anno e l'uso del casamento padronale con brolo nella terra di Ospitaletto.

Colla signora Livia, sorella del Mellini, invece sarebbesi convenuto di dare alla stessa scudi 212 e mezzo all'anno sua vita durante e, restando in istato vedovile, l'uso della metà della casa in Brescia, rinunciando all'uso di qualunque altro bene.

La convenzione proposta dai Deputati fu trovata soddisfacente dal Consiglio, che l'approvava ad unanimità nella tornata del 19 agosto 1669⁹ concedendo in grazia alla signora Giulia l'uso della casa in Ospitaletto a patto però si consegnassero ai Deputati tutti i mobili ivi esistenti e diffalcando scudi 25 all'anno.

Ma il Consiglio aveva fatto i conti senza riflettere che avea a trattare con due cognate... Queste non si accordavano tra loro e, mentre la Livia voleva convivere colla Giulia, questa protestava invece di voler vivere a sé, e quindi chiedeva separazione di casa e divisione di mobilio.

Mentre duravano le trattative per venire ad una conclusione colle usufruttuarie, e per le quali si era invocato dalla signora Giulia l'intervento dei Rettori di Brescia «come giudici voluti dal testatore», i Deputati all'eredità Mellini, da saggi amministratori, proponevano al Consiglio comunale, che approvava, di investire i capitali della stessa eredità, giacenti sopra il Monte [*Istituto di Credito*] della città di Brescia, nell'acquisto di varie pezze di terra che confinavano con altri beni della stessa eredità che si trovavano in territorio di Chiari; ed a levare il denaro dal Monte di Brescia furono incaricati Baldassare Bigoni e Pietro Antonio Maffoni.¹⁰

Siccome però il dover continuamente chiedere l'approvazione del Consiglio prima di venire alla conclusione dei singoli atti di compera, di vendita, di investimenti incagliava l'amministrazione, con deliberato 25 marzo 1674 il Consiglio comunale propose di «far elettione di due persone del corpo di questo Consiglio col titolo di Deputati alla eredità Mellini con libertà et autorità alli medesimi per ogni et qualunque interessi, cause et liti tanto mosse che da

9 Archivio Comunale, *Liber Provisionum*, A II 7, fol. 228.

10 Archivio Comunale, *Liber Provisionum*, A II 7, fol. 262.



Facciata dell'ex infermeria dell'Ospedale Mellini

muoversi, in qualunque foro tanto in Chiari che in Brescia et altrove sinché altro da questo Consiglio non sarà ordinato». ¹¹ E furono eletti a questa bisogna Baldassare Bigoni e Giacomo Pederzoli q(uonda)m [del fu] Antonio.

Con questa deliberazione il Consiglio però non intendeva di disinteressarsi completamente dell'amministrazione dell'eredità Mellini, poiché riservavasi sempre di approvare o meno le deliberazioni dei Deputati prima che si avesse a dare esecuzione alle medesime.

I nuovi Deputati con saggio consiglio proposero quindi la vendita di alcuni beni, cioè d'una casa in Quinzano, d'altra in San Zeno, d'una pezza di terra in Monticelli, investendone il ricavato nell'acquisto di terreni in territorio di Chiari, ciò che il Consiglio approvava in seduta del 14 settembre 1674. ¹²

* * *

Mentre così s'andavano sistemando ed accrescendo in Chiari i beni dell'eredità Mellini, questa riceveva un nuovo aumento per parte di Aurelia Mellini con testamento rogato dal notaio Carlo Honore di Brescia.

Quando al Consiglio comunale fu partecipato questo legato con lettera del notaio Carlo Honore, fu formulata la proposta che essendo il Comune di Chiari fatto erede dal Mellini perché colla sua sostanza fosse eretto un ospedale, si venisse una buona volta a concretare tale opera esigendo all'uopo tutti i crediti di detta eredità e procurando di fare un esatto inventario di tutti i beni mobili, stabili, crediti e debiti, proposta che fu approvata. ¹³

Così però non la intendeva la signora Giulia Mellini usufruttuaria, che si oppose alla compilazione dell'inventario, ed allora il Comune nel Consiglio del 27 luglio 1675 deliberava che i Deputati con messi di giustizia procurassero la compilazione dell'inventario stesso. ¹⁴

Erano trascorsi ormai quasi dieci anni dalla morte del Mellini e dell'Ospedale da lui voluto non si era fatto nulla di nulla, ond'è che l'autorità ecclesiastica, custode e vindice della esecuzione dei legati pii, per mezzo del Prevosto don Giacomo Giugno presentò istanza alla Comunità perché desse una buona volta esecuzione alla volontà del testatore.

Il Comune però credeva di avere le sue buone ragioni nell'attendere, onde fu

11 Archivio Comunale, *Liber Provisionum*, A II 7, fol. 328 verso.

12 Archivio Comunale, *Liber Provisionum*, A II 7, fol. 333 verso.

13 Archivio Comunale, *Liber Provisionum*, A II 7, fol. 352 verso.

14 Archivio Comunale, *Liber Provisionum*, A II 7, fol. 354.

deliberato di incaricare i Deputati all'eredità Mellini di recarsi dal Vescovo col testamento del Mellini onde purgarsi dalla taccia di negligenti nell'adempimento della volontà del testatore.¹⁵

Quale sia stato poi l'esito di questa missione presso il Vescovo non risulta. Intanto la signora Giulia usufruttuaria avea proposta una nuova transazione, ma il Comune nel Consiglio del 22 aprile 1678 la respingeva come troppo svantaggiosa per l'eredità Mellini; proponeva invece due schemi di transazione delegando i Deputati all'eredità a concludere per l'uno o per l'altro colla predetta signora Giulia,¹⁶ che solo due anni dappoi, essendo frattanto morta l'altra usuaria Livia, sorella del Mellini, finalmente aderiva alla rinuncia dell'usufrutto con una convenzione che, presentata al Consiglio del 15 giugno 1680, fu pienamente approvata.¹⁷

Da questa convenzione appare che la signora rinunciava all'usufrutto a patto: 1) che la Comunità di Chiari le pagasse ogni anno scudi 512 e mezzo da sette berlingotti l'uno in rate quadrimestrali anticipate «in pronti et boni denari et non in altra cosa»; 2) oltre il denaro, di cui sopra, la signora Giulia si riservava anche l'uso della casa in Brescia «dove di presente abita, senza alcun pagamento, né di aggravii pubblici»; 3) la signora Giulia mentre poteva usufruire dei mobili esistenti nella casa di Brescia, si obbligava a consegnare l'inventario, dovendo essi tornare alla Comunità di Chiari dopo la sua morte, e si obbligava ancora a consegnare ai Deputati all'eredità Mellini «quelle gioie et argenterie che non fanno per lei da usufruttuare»; 4) rimanevano all'istante proprietà del Comune di Chiari i mobili esistenti nelle case di Chiari e di Ospitaletto.¹⁸

Avuta l'approvazione del Consiglio, richiedevasi pure il decreto del Capitano di Brescia che sanzionasse la convenzione stessa. All'uopo i Deputati all'eredità Mellini sui primi di luglio portavansi a Brescia, ma il Capitano era assente ed

15 Archivio Comunale, *Liber Provisionum*, A II 8, fol. 16.

16 Archivio Comunale, *Liber Provisionum*, A II 8, fol. 50 verso.

17 Archivio Comunale, *Liber Provisionum*, A II 8, fol. 87.

18 «Quali gioie et argenterie sono: un anello d'oro smaltato con diamanti diciasette; una gioia d'oro smaltata con diamanti diciotto; una gioietta con diamanti quattro e rubini dodici; manini d'oro para due [*due paia*] uno con smalto e l'altro senza; gioje quattro di batesimo con oro e senza il christallo; quattro anelli d'oro, uno con una pietra di rospo et uno... due turchine, una più piccola dell'altra, pesano in tutto oncie otto, denari dieci; una colana di granate con oro, pesa l'oro denari dieci; una colana di coralli con oro, pesa l'oro denari diciotto, li corali oncie cinque; argenteria diversa pesa in tutto lire dodici oncie sette; due quadrettini d'argento uno più piccolo dell'altro» (Archivio Comunale, *Liber Provisionum*, A II 8, fol. 88 verso).

il Potestà rifiutò di assumersi la responsabilità di emettere il chiesto decreto, ond'è che i Deputati ritornarono a Chiari per riferire al Consiglio l'esito negativo della loro missione.

Sembra però che pochi giorni dappoi il decreto sia stato emesso, perché nella tornata del 31 luglio, fatta relazione al Consiglio stesso della transazione accettata e ratificata, venne delegata ai deputati Baldassare Bigoni e Giacomo Pederzoli piena libertà ed autorità perché avessero a liquidare ogni e qualunque conto dell'eredità medesima, autorizzandoli anche a vendere quei mobili che non fossero creduti necessari per l'Ospedale da erigersi, depositando poi le somme ricavate presso persona da designarsi dal Consiglio che ai due Deputati ne aggregava un terzo nella persona del notajo Matteo Biancinelli.

All'ufficio di cassiere nella stessa seduta veniva nominato Matteo Goffi, al quale fu pure accollato simultaneamente il compito di fattore col salario annuo di scudi 35 da sette lire l'uno.¹⁹

Pareva che portate le cose a questo punto si avesse presto a dar vita all'Ospedale: invece troviamo che fino al marzo 1693 non si fece che comperare e vendere pezze di terra, concludere contratti di affittanze, nominar Deputati e tesoriere, senza nemmeno accennare di iniziare l'Ospedale designato dal Melini.

Anzi, nel Consiglio del 31 marzo 1693 fu deliberato di aumentare il numero dei Deputati portandolo a quattro, uno per ogni Quadra, e furono eletti Faustino Cogi per Villatico, Paolo Festa per Cortezano, Ghiberto Ghiberti per Zeveto e Francesco Cattapani per Malarengo.

Naturalmente se la carica di Deputato era onorifica, era ancora onerosa; qualcuno forse mosse osservazioni in proposito, perché troviamo che nel Consiglio del 10 giugno dello stesso anno fu deliberato di accordare ai singoli Deputati la gratificazione di lire 14 all'anno.²⁰

Tanto poi perché i Deputati avessero a meritare la *generosa* gratificazione fu nell'anno stesso dato loro l'incarico di vendere le case esistenti a Virle, a San Zenò, ad Ospitaletto;²¹ sembra però che i deputati trovassero poco conveniente servire il Comune anche fuori del raggio del medesimo per sole 14 lire all'anno ed avanzarono osservazioni.

E non aveano poi tutti i torti, se si consideri che per le vendite di cui sopra aveano dovuto fare dei viaggi, a que' tempi più disagiati e costosi che non ai nostri.

19 Archivio Comunale, *Liber Provisionum*, A II 8, fol. 96.

20 Archivio Comunale, *Liber Provisionum*, A II 8, fol. 294 verso.

21 Archivio Comunale, *Liber Provisionum*, A II 8, fol. 297 verso.

E il Consiglio, considerata ed apprezzata l'equità delle osservazioni, in data 10 febbraio 1694 accordava ai singoli Deputati, oltre le lire 14 già votate «altra gratificazione a seconda delle distanze che richiedevano le operationi loro».²² L'appetito viene mangiando, dice un proverbio, ed i signori Deputati all'eredità Mellini, fatto con buon esito un primo passo, ne tentarono altri, ma il Consiglio con due deliberazioni (14 dicembre 1694 e 14 giugno 1695) tenne duro a non voler fare altre novità riguardo ai salarii stabiliti a favore di detti Deputati.

* * *

Finalmente si dà un pensiero anche all'Ospedale! Troviamo infatti che nel Consiglio del 14 giugno 1695²³ fu presa parte di supplicare il Capitano di Brescia «onde conceda alienar beni per fabbricare l'hospitale» e dopo sette mesi, in data 14 gennaio 1696, il Senato con sua Ducale accorda che si addivenga pure alla vendita di alcuni beni «per fabbricare l'Ospitale e la Cappella, a condizione che nella Cappella si celebri la sola Messa quotidiana, che non si pregiudichino i diritti parrocchiali e che i fondi contribuiscano alle gravezze [tributi] col laico».²⁴

La fabbrica però restò *in votis* per parecchio tempo ancora, forse perché non si avevano i fondi sufficienti; e difatti troviamo che fu data mano alla vendita di una possessione e del palazzo esistente ad Ospitaletto, poi di alcuni mobili che si trovavano nel palazzo di Brescia, quindi di una casa esistente nella stessa città. Non furono forse estranee alla dilazione della fabbrica vicende politiche di non lieve importanza specialmente per Chiari.

Nel 1701 infatti Chiari fu teatro di una battaglia fra Tedeschi e Gallo-Hispani in occasione della guerra per la successione al trono di Spagna, ed in tale circostanza gravissimi furono i disagi ed i danni patiti da Chiari, terra veneta e neutrale, ma per parecchi mesi corsa e disputata a loro posta da Tedeschi, Francesi e Spagnuoli peggio che se si fosse trattato di una terra nemica.

In seguito, venuta a morte il 26 settembre 1705 la signora Giulia Mellini,²⁵ il Consiglio Comunale impartiva, con titolo di procura speciale, autorità ai Deputati di poter convenire cogli eredi della defunta la restituzione in più rate

22 Archivio Comunale, *Liber Provisionum*, A II 8, fol. 310 verso.

23 Archivio Comunale, *Liber Provisionum*, A II 8, fol. 331 verso.

24 Voltolini, *Annali dell'Ospitale*, ms. nell'Archivio dell'Ospedale, vol.II, pag. 3.

25 *V. Parti dell'Ospitale*, nella contropagina del primo Verbale, in Archivio dell'Ospedale.



Porticato del vecchio Ospedale Mellini (Chiostro Donegani)

della dote di lire 15 mila planete oltre i mobili, come di vendere «la ragione et jus che la Comunità ha sopra il logo et case siti in Brescia in contrada di Broletto perché con la vendita di tale ragione resti minorata [*diminuita*] la somma del pagamento della restituzione suddetta».²⁶

* * *

Frattanto però, mentre erasi incominciata la fabbrica dell'Ospedale, o meglio vogliam dire la riduzione ad uso di infermeria della casa Mellini in Chiari, si divulgaron delle voci sinistre a carico dei Deputati all'eredità Mellini quasi avessero male amministrato, consumando le rendite dell'Opera Pia in liti ed in viaggi inutili senza darne partecipazione al Consiglio Comunale.

L'eco di queste voci si ripercosse in Consiglio, che nella tornata dell'8 gennaio 1706, prima di addivenire alla nomina dei nuovi Deputati, propose fosse aperta un'inchiesta, richiamando alla cancelleria del Comune «le note delle rendite tutte di detta eredità, come le polizze delle loro spese, perché a chiarezza et intelligenza di tutto il Consiglio sieno lette per applicare quel tanto sarà dai Consiglieri stimato opportuno et più proficuo».²⁷

Quale esito abbia avuto l'inchiesta dai libri del Comune non risulta, anzi di Ospedale non si fa più parola fino alla seduta consiliare tenutasi il 10 gennaio 1711 nella quale fu proposto ed approvato che i due cancellieri del Comune, Bartolomeo Zulli ed Antonio Giani facessero pure da cancelliere all'eredità Mellini.²⁸

Da ciò si può legittimamente dedurre che qualche fondo di verità si fosse trovato nelle voci corse a carico dei Deputati all'eredità, e difatti nel Consiglio del 27 marzo dello stesso anno venne fatta proposta di modificare l'amministrazione dell'eredità Mellini aumentandone il numero degli amministratori, e di incaricare il cancelliere Antonio Giani di presentare in argomento una proposta concreta al prossimo Consiglio.²⁹

E la proposta, presentata al Consiglio del 14 aprile dell'anno medesimo, fu che ad amministrare l'eredità Mellini fosse eletta «una persona dei più prestanti di questa terra col titolo di Presidente, et di doi altri col titolo di Sindici et di trei altri col titolo di Deputati di detto Hospedale et che detto Presidente duri per

26 Archivio Comunale, *Liber Provisionum*, A II 9, fol. 41.

27 Archivio Comunale, *Liber Provisionum*, A II 9, fol. 65 verso.

28 Archivio Comunale, *Liber Provisionum*, A II 9, fol. 9.

29 Archivio comunale, *Liber Provisionum*, A II 9, fol. 96 verso.

anni doi et possa esser confermato per altri anni doi et quali passati debba far la contumacia [*si astenga volontariamente*] per un anno, et li Sindici durino per anni trei et possano esser confirmati per altri trei et quelli terminati facciano la contumacia per anni doi, et li trei Deputati durino d'anno in anno per essere eletti tutti da questo Consiglio nel mese di gennaio dopo l'accettazione dei Signori Sindici di questa Comunità». ³⁰

All'amministrazione così ricostituita veniva dal Consiglio data facoltà di aggregarsi altre dodici persone col titolo di Consiglieri per trattare insieme gli interessi dell'Opera Pia, eleggere alle cariche, accettare o licenziare gli infermi, salvo «a dover rendere conto dell'operato ogni anno... restando sempre riservata a questa Comunità la soprintendenza, cosiché a questa Comunità herede... mai sia fatto verun pregiudizio, né in veruna parte derogato per poter in ogni tempo deliberar, prefinir et ordinar quanto fosse conosciuto proprio et necessario circa detto Hospedale».

Venivano quindi eletti a Presidente Giorgio Chizzola, a sindaci Pancrazio Cavalli q[*uonda*]m [*del fu*] Giangiacomo e Camillo Soldini q[*uondam*]m Bernardino, restando in carica i tre Deputati che vi erano in precedenza e cioè Antonio Biancinelli, Mauro Bettolini e Giovanni Giani.

La nuova amministrazione incominciò a funzionare un mese dopo la nomina (26 maggio 1711) coll'eleggere il tesoriere, l'esattore ed il cancelliere.

* * *

Ormai, ed era tempo, bisognava pensare all'Ospedale, e la nuova amministrazione riprese tosto la fabbrica, o riduzione, incominciata parecchi anni addietro, e frattanto, per far qualche cosa, si concedevano sussidii a domicilio agli infermi.

Questo ripiego pare che in pratica non riuscisse bene, onde l'amministrazione nella seduta del 13 luglio 1713, mentre si stava allestendo l'infermeria, deliberò che si avessero a ricoverare gli infermi in alcune stanze di proprietà dell'Ospedale attualmente affittate.

E perché col nuovo anno l'Ospedale potesse regolarmente funzionare, nella seduta del 2 dicembre 1713 furono nominati il *dispensiere*, il *barbiere* (flebotomo) [*esecutore di salassi e di operazioni chirurgiche di scarso impegno*] lo *speciale*, l'*infermiere* ed il *medico*. ³¹

30 Archivio Comunale, *Liber Provisionum*, A II 9, fol. 97.

L'Ospedale così fu aperto nel gennaio 1714 ricoverando gli ammalati in varie stanze, mentre quella che doveva essere l'infermeria non fu pronta che in sul principio del 1715.

Approntata l'infermeria, in ossequio alla volontà del testatore l'Amministrazione dell'Ospedale deliberava (28 maggio 1715) di erigervi in mezzo l'altare per la celebrazione della Santa Messa,³² di far dipingere la pala dell'altare «su cui si dipinga San Giovanni di Dio e Santa Teresa nel petto dei quali in tempo di lor vita ardeva il fuoco di carità verso i poveri».³³

Il disegno della cappella era stato preventivamente presentato al Vescovo ed approvato con decreto 4 maggio e, dedicata come si disse a San Giovanni di Dio e a Santa Teresa, fu benedetta dal Prevosto Giacomo Giugno (a ciò delegato dal Vescovo con decreto 11 dicembre 1715) il 16 dicembre, celebrandovi per la prima volta la Santa Messa.³⁴

La pala della Cappella fu opera del chiarese Giuseppe Tortelli³⁵ pittore in Brescia, il quale presentò poi all'Amministrazione «protesta di non aver ricevuto condegna mercede essendogli stati pagati scudi cento, come d'accordo, ma poi essendogli stato ordinato di cambiar forma e grandezza, il che gli procurò maggior lavoro».

E il Consiglio d'Amministrazione, riconoscendo giusta la protesta, gli accordava un compenso di lire 50.

Non bastava però ai preposti all'Amministrazione dell'Ospedale l'aver procurato agli infermi in esso degenti il conforto del divin Sacrificio, che nella seduta del 5 gennaio 1716 fu fatta proposta di far istanze al Reverendo Conte don Giovanni Faglia, dottore in legge e teologia, e che fu poi Prevosto di Chiari dal 1722 al 1739, perché ottenesse pei moribondi dell'Ospedale le indulgenze concesse agli infermi dell'Ospedale di Brescia.

È curioso poi che, mentre nell'infermeria non vi erano che 12 ammalati tra uomini e donne, siasi dato l'incarico al dispensiere di «acquistare una carga di frumento per far pane, comechè il pane del pistore [*fornaio*] per il più non si trova conditionato in buona forma al bisogno degli infermi».³⁶

Che anche allora si usasse la barite? Purtroppo in ogni tempo *fuit homo homini lupus!*

Si era agli inizi, ma l'Amministrazione voleva fare le cose sul serio non lasciando mancare servizio di sorta, onde nella tornata del 25 aprile 1719 fu fatta proposta di aprire una farmacia nell'interno dell'Ospedale. La proposta ebbe attuazione nel 1720 pel servizio interno, ed il servizio fu esteso anche all'esterno due anni dappoi.

Il primo titolare della farmacia fu un certo Biagio Spalenza.

Sistemato così e completato il servizio, si presentò ben presto una questione

grave assai e che si fece sempre più grave in progresso di tempo.

Gli infermi affluivano all'Ospedale e le rendite del medesimo erano impari alla bisogna. Che fare? La questione fu discussa dall'Amministrazione il 17 maggio 1724 e fu deliberato che gli infermi «incurabili dopo essergli applicati varii rimedii che in giudizio dei signori medici sono salutari per il morbo, ma senza frutto, debbano essere licenziati».³⁷

Il nuovo modo di comporre l'Amministrazione dell'Ospedale secondo il deliberato del Consiglio Comunale del 14 aprile 1711 sembra però non abbia corrisposto all'aspettazione che se ne aveva, perché nella tornata del Consiglio Comunale del 1 febbraio 1726 i componenti l'amministrazione dell'Ospedale venivano ridotti a sette, un Presidente e sei Deputati, scadendo il primo ogni due anni, gli altri ogni anno, e furono eletti a Presidente G. Battista Bettolini, a Deputati G. Battista Goffi, G. Battista Foschetti, Girolamo Pederzano, Cristoforo Caravaggi, Massimo Faglia e Giovanni Giani.

Così modificato il Consiglio d'Amministrazione dell'Ospedale, pare che le cose camminassero regolarmente e senza contrasti; solo nel 1734 si fa udire il Cappellano don Francesco Inverardi per reclamare un aumento d'onorario stante il lavoro non lieve che gli veniva dall'accrescimento del numero degli infermi.

Ma l'Amministrazione si mostrò fiera col Cappellano e rispose che «essa non era tenuta a salariare religiosi per l'assistenza degli infermi, ma questo essere onere del Reverendo Prevosto e Canonici».³⁸

Fu sospesa però al riguardo qualunque deliberazione in attesa della risposta del Prevosto.

Ma della risposta del Prevosto non si trova cenno veruno. Pare invece che tanto l'Amministrazione Comunale che quella dell'Ospedale a riguardo del dovere o meno del Reverendo Cappellano all'assistenza

36 Archivio dell'Ospedale, *Libro Parti*, 1 agosto 1718.

37 Archivio dell'Ospedale, *Libro Parti*, 17 maggio 1724. Nella stessa seduta, oltre alla questione degli incurabili fu trattata pure quella dei forestieri, se cioè si dovessero accettare solo gli originarii di Chiari, od anche i forestieri. La decisione fu rimessa al Consiglio dei XL del Comune. Furono perciò letti alcuni consulti domandati in proposito, l'uno di Agostino Calvatti dottore in legge, l'altro di tre preti dell'Oratorio, Martinengo Cesaresco, Galante e Conte, ed altro di Fra Gaetano Maria da Bergamo Cappuccino, i quali consulti escludono i forestieri, benché abitanti e contribuenti in questo Comune (Voltolini, *Annali*, Vol. 2, pag. 113, in Archivio dell'Ospedale).

38 Archivio dell'Ospedale, *Libro Parti*, 19 luglio 1734.

degli infermi non abbiano mai avuto una direttiva unica né prima né poi. Infatti dai *Libri Provisionum* del Comune rileviamo che nella seduta del 25 agosto 1717 veniva presentata dall'Amministrazione dell'Ospedale una lagnanza a carico del Cappellano don Paolo Bocchi come tale che «non avea corrisposto all'aspettazione con quella assistenza che viene desiderata a beneficio degli infermi... con tralasciare di visitare l'infermeria... come sarebbe et deve esser proprio del Cappellano che gode l'emolumento di lire 300 planetate all'anno».

E il Consiglio Comunale fatta dare lettura dell'atto di nomina del Cappellano e delle condizioni annessevi, fatta minaccia di sostituire il Bocchi quando questi non avesse meglio adempite le sue mansioni proponeva ed approvava la seguente deliberazione: «Che sia tenuto indispensabilmente (il Cappellano) a celebrare la Messa in questa Cappella in quell'ora che gli verrà prefissa... visitare l'infermi ricercato, e che a tutto suo posse [*con tutta la sua volontà*] procuri d'esser habilitato di breve alla confessione per poter confessare l'infermi et quando li sii concesso d'habitar in due stanze superiori di questo Luogo Pio, sia in casa all'Ave Maria di notte, né debba di nottetempo in ogni altra hora sortir fuori». E fatto chiamare il Cappellano gli fu intimata la deliberazione presa. Non avendo però il Cappellano Bocchi ottemperato a procurarsi la facoltà di confessare, fu nel Consiglio del 13 settembre 1719 licenziato e fu nominato a succedergli il Reverendo don Francesco Inverardi, il quale cinque anni dopo chiedeva all'Amministrazione dell'Ospedale una gratificazione per le sue fatiche «massime nella confessione degli infermi»; ma l'Amministrazione, trincerandosi dietro la scusa che il Cappellano era di nomina del Consiglio Comunale, lo rimise a questo. Due anni dappoi l'Inverardi ritorna alla carica e ridomanda una gratificazione per il suo «impiego nell'udire le confessioni dell'infermi et assistere con li altri sacramenti alli ammalati et singolarmente alli moribondi» e l'Amministrazione dell'Ospedale gli accorda una gratificazione di lire 42 all'anno.³⁹

Nel 1734 l'Inverardi «attesa la quantità d'ammalati che presentaneamente (sic) ritrovansi nel Ospitale ai quali conviene che il Reverendo Cappellano assista per somministrarli li sacramenti», domanda nuovamente «un onorario più del solito», ma l'Amministrazione, come si disse, rispose non dover essa salariare religiosi per l'assistenza degli in-

39 Archivio Ospedale, *Libro Parti*, fol. 89.

fermi, ma bensì ciò incombere al Prevosto e Canonici. Ma poi il Consiglio Comunale venendo alla nomina del Cappellano, nella seduta del 10 gennaio 1748 afferma esser dovere dello stesso «assistere agli infermi».⁴⁰

Recentemente poi (1876) il Capitolo Parrocchiale accordava al Cappellano dell'Ospedale «di renderlo compartecipe a tutti gli incerti della Parrocchia con che egli si assuma a totale sollievo del Capitolo stesso l'assistenza spirituale dei degenti nell'ospitale stesso».⁴¹ In seguito nel Regolamento dell'Ospedale approvato il 4 giugno 1878 relativamente al Cappellano sta scritto:

Art. 45 Il Cappellano deve anche funzionare da assistente spirituale e ciò per delegazione del Capitolo Parrocchiale cui ne incombe l'obbligo.

Art. 46 Per l'obbligo dell'assistenza spirituale gli viene corrisposto oltre il fissato stipendio, anche l'alloggio nel Pio Luogo.

E finalmente, morto il 5 febbraio 1905 il Cappellano don Giovanni Rota, prima di esporre l'avviso di concorso, l'Amministrazione deliberava di modificare gli articoli del Regolamento riflettenti [*riguardanti*] il Cappellano nel modo seguente:

Art. 1 Obbligo del Cappellano ed assistente spirituale dello Spedale Mellini si è la quotidiana celebrazione della Messa nella Cappella del Pio Luogo e l'assistenza spirituale ai ricoverati nello stesso.

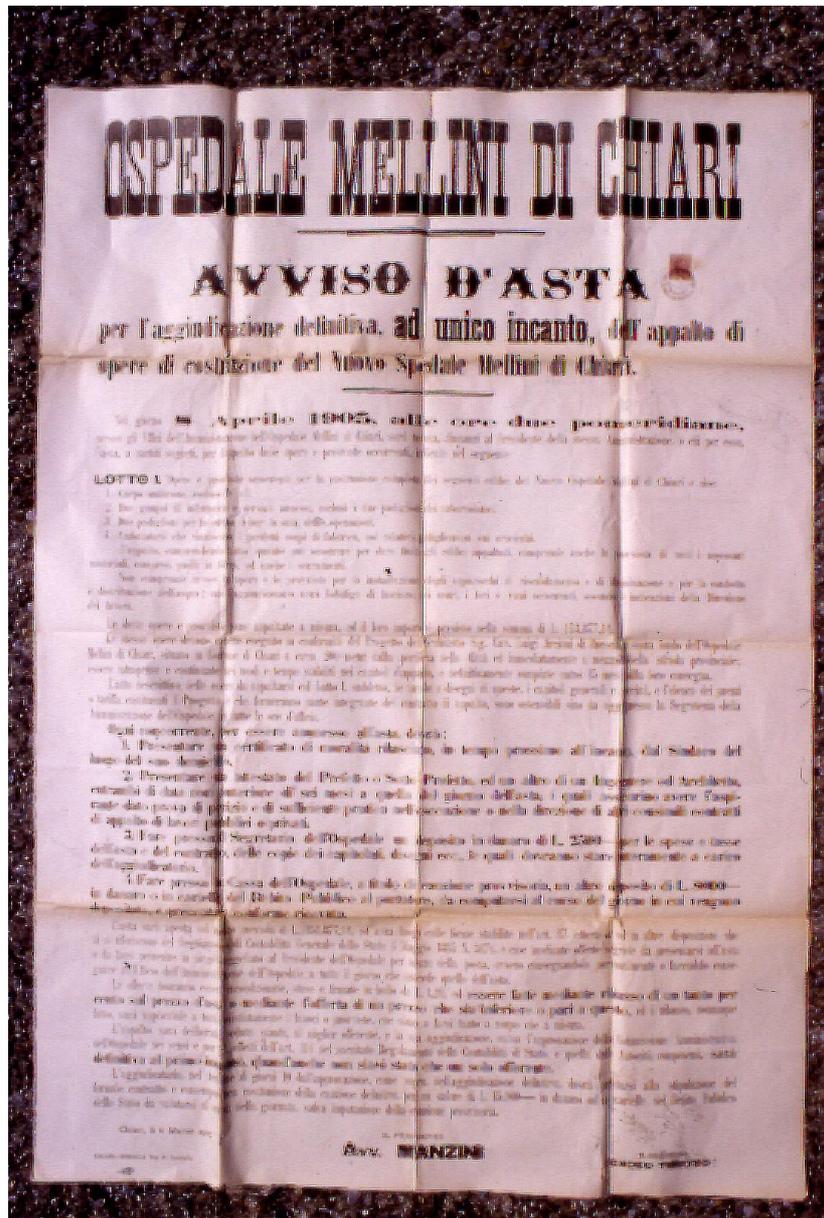
Art. 4 È in facoltà dell'Amministrazione di pretendere che il Cappellano mantenga costante dimora nel Pio Luogo quando abbia la possibilità di fornirgli un congruo alloggio, e finché non lo possa, il Cappellano potrà alloggiare fuori dell'Ospedale e la Commissione sarà tenuta a corrispondergli una indennità di lire 150 annue.

Art. 11 Lo stipendio annuo che l'Ospedale retribuisce al Cappellano è fissato in lire 1000, scevre di imposta di R. M. e più sarà reso compartecipe degli incerti della Parrocchia, come da accordi presi col Reverendo Capitolo, tradotti nel verbale 17 febbraio 1905.⁴²

40 V. Archivio Comunale, *Liber Provisionum*, B II 2, fol. 111.

41 Archivio dell'Ospedale, *Cartella Nomina dei Cappellani*.

42 Tali accordi sono: 2) Sul punto se l'eleggendo Cappellano Curato sarà ammesso a partecipare agli incerti della Parrocchia, i Reverendi Sacerdoti componenti il Capitolo rispondono affermativamente sotto condizione però che l'eleggendo Cappellano Curato abbia l'obbligo di provvedere esso all'assistenza spirituale di tutti gli infermi dell'Ospedale. 3) Quando esso non potesse esercitare gli uffici suoi per malattia, il Capitolo si presterà di mutuo accordo come in passato (V. Archivio dell'Ospedale, *Libro Verbali*).



Avviso d'asta per l'appalto del nuovo Ospedale (1905)

* * *

È noto a tutti come a que' tempi il Comune era tutto: tutto s'incentrava nel Comune, che a mezzo di Commissarii speciali, detti Conservatori o Deputati de' Luoghi Pii, amministrava le chiese, le cappellanie, le opere di beneficenza. Era un bene, ma in certo senso anche un male. Tanto l'accentramento come il decentramento hanno i loro vantaggi ed i loro inconvenienti: col discentramento però si rendono più agili e sollecite le amministrazioni e più facilmente è dato rilevare, quando ve ne siano, le irregolarità.

Per tali considerazioni nella tornata del Consiglio dei XL del Comune del 24 gennaio 1739 venne deliberato il discentramento delle Opere Pie e delle Cappellanie già amministrate dal Comune, ordinando che «le carte attinenti a detti Pii Luoghi siano da ogni altra segregate et riposte in luogo capace idoneo et sicuro che sarà creduto più proprio per conservarle et esaminarle».⁴³

La deliberazione del Consiglio dei XL avea in parte prevenuto di poco più d'un anno un provvedimento del Capitano di Brescia Alvise Mocenigo che, forse dietro denuncia di irregolarità commesse da alcuni reggenti i Luoghi Pii di Chiari, in data 9 luglio 1740 emanava un ordine perché fossero compilati i *Capitoli* pei Reggenti i Luoghi Pii di Chiari, ciò che il Comune si affrettò di fare in modo che i capitoli medesimi poterono essere approvati e firmati in data 22 dicembre dell'anno medesimo.

Questi *Capitoli* riguardano i doveri del Presidente, del Vicepresidente, dei Deputati, del Cancelliere, dell'Avvisatore e del Massaro e, votati dal Comune, furono poi approvati dal Capitano di Brescia con ordine espresso però «che il Consiglio della Comunità non possa mai prescegliere al governo di detti Pii Luoghi persone che abbiano in estimo minor numero di denari vinti [*venti*] secondo il costume di questa terra, e sempre dall'adunanza di dette persone prescelte abbiassi ad eleggere per Presidente chi eccede per il meno li trenta dinari d'estimo, senza li quali requisiti li vecchi Direttori non doveranno mai riconsegnare alli novi eletti il governo e la direzione».⁴⁴

* * *

43 Archivio dell'Ospedale, *Cartella Istromenti antichi*, fasc. I e Archivio Comunale, *Liber Provisionum*, A II 10, fol. 395.

44 Archivio Comunale, *Liber Provisionum*, B II 2, fol. 13.

L'esempio generoso del Mellini ebbe non pochi seguaci che delle loro sostanze in tutto od in parte chiamarono erede l'Ospedale caricandolo alcuni dell'onere della celebrazione di parecchie Messe all'altare della Cappella dell'Ospedale.⁴⁵

La celebrazione però di più d'una Messa a detto altare, oltreché incomodo, riusciva anche sconveniente, perciò l'Amministrazione del Pio Luogo deliberava di inoltrare domanda al Vescovo perché concedesse la dispensa *quoad locum* [per quanto concerne il luogo] per tutte le Messe obbligate all'Ospedale, esclusa sempre la quotidiana, voluta dal fondatore.⁴⁶

L'adattamento fatto della casa Mellini ad uso di infermeria non rispondeva più al crescente numero degli ammalati, onde l'Amministrazione dell'Ospedale nell'adunanza del 6 marzo 1756 deliberava di chiamare «due ingegneri periti per far li disegni della fabbrica da fare».

Tale deliberazione fu confermata in data 7 settembre dello stesso anno motivandola «ad oggetto di risanar l'infermeria e renderla capace di maggior numero di infermi».

Quindi nel Consiglio del 14 febbraio 1757 fu esposto il disegno della fabbrica fatto dall'architetto abate Antonio Marchetti,⁴⁷ come pure, rappresentato, ma solo a voce, quello dell'architetto abate Carlo Corbellini, e fu accettato quello del Marchetti.

Dall'accettazione del progetto all'inizio della fabbrica trascorse brevissimo tempo, poiché nelle deliberazioni dell'Amministrazione dell'Ospedale troviamo che il 13 gennajo 1759 si inoltra una supplica al Comune perché voglia concedere il locale della Rocca onde ricoverarvi gli infermi nel tempo della fabbrica, che era già compiuta nel 1763, come appare dall'iscrizione morcelliana collocata sulla porta d'ingresso.⁴⁸

45 Archivio Comunale, *Liber Provisionum*, B II 2, fol. 13.

46 V. Elenco dei benefattori, Appendice II.

47 «L'abate Antonio Marchetti nacque in Brescia il 12 giugno 1724 da G. Battista e da Angela Molinari. Si applicò da giovinetto alle belle lettere e sotto la disciplina del padre apprese i primi rudimenti dell'architettura civile. Vestito l'abito sacerdotale in età d'anni 19, fece i suoi studii di filosofia ed attese alle scienze matematiche sotto il Padre Sanvitali gesuita. Fatto sacerdote, consacròsi interamente allo studio dell'architettura civile, ed oltre alla teorica si pose ad assistere nelle più difficili imprese il padre per apprenderne anche la pratica» (Fenaroli, *Dizionario degli artisti bresciani*, pag. 172).

All'abate Marchetti Chiari deve anche la sua bella torre e l'elegante facciata della Chiesa di Santa Maria Maggiore.

«Quantunque l'edificio fosse disegnato da un pio sacerdote, pure il concetto tecnico fu così adeguato alla destinazione, che forse gli odierni architetti d'ospedali non vi saprebbero rinvenire amminicolo men che lodevole, se pure alcuno in fra loro non avrebbe dovuto prenderne saggio.

E' consiste in una infermeria maestosa, che veramente ricrea l'occhio del riguardante (lunga m. 41,40, larga m. 10, alta m. 16); ovverosia egli è nella sua origine un'ampia sala oblunga, quadrangolare, d'ordine jonico alquanto barocco ad alta soffitta con ben ripartiti ventilatori, cantinata a volta reale».⁴⁹

«L'architetto provvide saggiamente alla illuminazione ed alla salubrità aprendovi sedici finestroni e corrispondenti sfiatatoj sotto i letti: la decorò di un grandioso atrio (m. 10x5,20) sì che supera in eleganza il salone di San Luca in Brescia».⁵⁰

Sfortunatamente il progetto del Marchetti non fu compiuto, e le due grandi ale che dovevano spiccarsi dalla sala maggiore restarono un pio desiderio.

* * *

Già, come si disse, altre volte il Reverendo Cappellano avea chiesto un aumento di onorario, che non fu concesso. Sembra però che le condizioni a lui fatte, contrariamente alle disposizioni del testatore,⁵¹ fossero misere, sì che nel Consiglio d'Amministrazione del 31 gennaio 1778 fu riferito che una pia persona (Teresa Garuffa)⁵² si esibiva di pagare e corrispondere all'Ospedale lire diecimila entro il p.v. aprile perché fosse aumentato l'onorario al Cappellano.

Al medico pure da parecchio tempo si era aumentato lo stipendio portandolo a scudi 70 all'anno oltre l'abitazione fornita gratuitamente dal Comune.

48 VALETUDINARIUM PUBLICUM MILLINIANUM / AB ANNO M DCC XII AEGROTANTI PLEBI APERTUM / PIORUM CIVIUM LEGATIS OPITULANTIBUS / AN. MDCC LXIII AMPLIATO SOLO / INSTAURATUM CONSTITUTUMQUE EST [Ndr: L'ospedale pubblico Mellini, aperto dal 1712 per i popolani ammalati, fu costituito e inaugurato nel 1763 su una superficie più estesa grazie ai lasciti di pii cittadini.]

Altra splendida iscrizione dettava il Morcelli per la cella mortuaria dell'Ospedale: questa vedesi ora murata sulla parete esterna verso sera della cella mortuaria del nuovo edificio.

49 A. Filippini-Fantoni, *Lo spedale Mellino di Chiari*, memoria pubblicata sulla rivista *Medicina politica* di Brescia, fascicolo di Maggio-Giugno 1851.

50 Rota, *Il Comune di Chiari*, pag. 43.

51 V. Testamento Mellini, Appendice I.

52 Archivio dell'Ospedale, *Libro Parti*, 31 gennaio 1778.

Anche la questione degli incurabili ritornava sul tappeto e, forse in vista che era aumentato il patrimonio dell'Ospedale e che si potea per conseguenza esser più larghi nel beneficiare, fu deliberato che potessero esaudirsi le domande degli incurabili quando queste avessero avuta favorevole la maggioranza dei voti degli amministratori.⁵³

Col 1797 fino a tutto il 1799, costituitosi il Governo Provvisorio Bresciano, cessano i verbali delle deliberazioni consigliari e si hanno gli ordini ed i decreti del Governo Repubblicano.

Com'è naturale, il governo nuovo volle fare novità, ed una fu di ridurre a cinque i membri dell'Amministrazione dell'Ospedale scadenti ogni anno e rieleggibili.

Tale deliberazione fu presa in data 12 pratile dell'anno VI repubblicano (31 maggio 1798).⁵⁴

Ma questa novità durò quanto il governo che l'avea introdotta, onde, caduto questo, nel Consiglio comunale del 14 gennajo 1800, dovendosi venire alla nomina dell'Amministrazione dell'Ospedale, si deliberò di ritornare all'antico, cioè a quanto si praticava nel 1796, eleggendo cioè un Presidente, due Sindaci e quattro Deputati.⁵⁵

* * *

Non v'ha cui non sia noto lo sconvolgimento portato sia nel campo politico che amministrativo da quel turbine che fu la Rivoluzione francese e dai governi che qui da noi la vollero scimmiettare.

Uno di tali governi fu il Governo Provvisorio Bresciano il quale al nostro Ospedale decretava il pomposo titolo di Nazionale,⁵⁶ con questo onere però «che fosse obbligato ad accettare qualunque ammalato si presenti quando vi sia luogo».

A tale scopo devolveva a favore dell'Ospedale i beni della Collegiata [*capitolo di chierici di una chiesa di rilievo, non però cattedrale*] e Residenza della Chiesa Parrocchiale soppresse con decreto 13 vendemmiale, anno 2 della Libertà (4

53 Archivio dell'Ospedale, *Libro Parti*, 24 aprile 1793.

54 Archivio Comunale, *Ordini e decreti del Governo Repubblicano*, B IV 12.

55 Archivio Comunale, *Liber Provisionum*, B II 3, fol. 619.

56 Nel senso di «Provinciale». V. il vol. *Brixia* pubblicato in occasione dell'inaugurazione del monumento ad Arnaldo da Brescia, pag. 375. Questo titolo però venne soppresso dalla Municipalità di Chiari con decreto 9 settembre 1803.

ottobre 1797) comunicato dalla Municipalità di Chiari ai Reggenti dell'Ospedale il 30 brumale (20 novembre).⁵⁷

«Per tale conferimento l'Ospedale venne ad avere circa 45 più di terra situati tutti in Chiari, in parte alla via Morta, in parte lungo la via dei Lumetti, in parte alla via Pradella ed in parte lungo la contrada di Portafuori... Oltre ai beni immobili l'Ospedale ebbe ad avere l'entrata di 50 e più ore di acqua del vaso Seriola Nuova, e di ore 21 circa di acqua della Seriola Vecchia, nonché una grossa somma di capitali per circa lire piccole novantamila... A quei beni per altro erano annessi alcuni obblighi, che appunto perché non erano vincolati all'esistenza delle Residenze, ma che erano invece lasciati alle medesime come carico dell'eredità che ad esse si prodigava, seguirono la sorte dei beni stessi». ⁵⁸ In complesso colla devoluzione dei beni della Residenza l'Ospedale veniva ad accrescere il suo patrimonio, ammesse pure alcune rivendicazioni ottenute dai patroni, di circa 200 mila lire bresciane. ⁵⁹

* * *

57 Vedi *Decreto*, Appendice VI.

58 Archivio dell'Ospedale, *Memoria anonima*, manoscritto sull'Ospitale Mellini colla data 17 settembre 1860.

59 Da un prospetto presentato dall'Amministrazione dell'Ospedale il 27 messidoro anno VI repubblicano (15 luglio 1798) risulta che per la soppressa Residenza l'Ospedale incassava per annui frutti di capitali e di acqua lire bresciane 8864 e per affitti di beni altre lire bresciane 4127, dalle quali doveano dedursi lire 4200 per le pensioni agli ex Residenti, e altre lire 600 per piccole passività.

Archivio dell'Ospedale, Cartella *Documenti della soppressa Residenza*.(*)

(*) Fino dal 1578, oltre il Capitolo, la collegiata di Chiari annoverava 7 cappellani, e quando fu soppressa componevasi di 21 Residenti, cioè del Prevosto, dei tre Canonici, del canonicato Cinquini, di un altro non partecipante alla mensa e di 15 cappellani obbligati al Coro. Rota, *Il Comune di Chiari*, pag. 186.

Per un momento parve che la Residenza dovesse tornare in vita, ed una nota del 10 dicembre 1799 della Congregazione Delegata comunicava un Rescritto [*lettera dell'autorità regia avente valore normativo*] dell'Imperial Regio Commissario austriaco Coccastelli ordinante che i beni residenziali fossero restituiti, ma un nuovo ordine del 6 ottobre 1800 riconfermava la soppressione avvenuta.

Per la restituzione della Residenza e dei beni della medesima il Prevosto Morcelli iniziò pratiche nel 1815 e le ripeté a nome dei giuspatroni nel 1818 il Canonico Bedoschi, ma un decreto del 2 dicembre 1819 del Governo austriaco respinse le istanze restituendo i documenti allegati.

Archivio dell'Ospedale, Cartella *Documenti della soppressa Residenza*.

Fino dalla sua origine l'Ospedale fu sempre amministrato da persone elette dal Comune, senza alcuna ingerenza governativa, ma nel 1808, per decreto dell'Imperatore Napoleone I in data 21 dicembre 1807, ogni rappresentanza di qualsiasi natura di tutti gli istituti di beneficenza fu soppressa e dovette assumere la forma, additata dallo stesso decreto, di Congregazione di Carità sotto la sorveglianza attiva del governo.

La gestione quindi del nostro Ospedale passò alla Congregazione di Carità, composta di vari membri tolti dalla parte più proba della cittadinanza.

Succeduto al governo napoleonico il dominio austriaco, questo pure ideò la sua forma per l'amministrazione degli istituti di beneficenza e coll'inizio dell'anno 1821 l'Ospedale riebbe Amministrazione propria costituita di un solo individuo, stipendiato, di nomina stabile governativa, e venne a tal carica nominato il Conte Antonio Faglia.

* * *

Aumentato il patrimonio dell'Ospedale coi beni della soppressa Residenza e per altri copiosi legati, si pensò ad un ampliamento del medesimo dando incarico di redigere il relativo progetto all'architetto Luigi Donegani di Brescia, il quale, abbandonato il concetto grandioso del Marchetti, imitando la maniera del Vantini, presentava nel 1830 il suo progetto all'Amministrazione, che l'approvava. La fabbrica per cui si era indetta l'asta il 5 agosto 1831 fu assunta dal capomastro Antonio Bottinelli e fu in breve condotta a termine, sicché poté essere occupata dagli ammalati sul principio di maggio del 1834.

«L'ordine della costruzione è dorico-toscano, distribuito in tre corpi comprendenti un cortile rettangolare⁶⁰ rigirato da bei colonnati e da portici, e distinto in ala di mattina, ala di sera e grande infermeria femminile.

Nell'ala di mattina furono disposte cinque piccole infermerie sussidiarie alle maggiori capaci in complesso di 22 letti, le quali s'adusavano a segregare gli infermi... per esempio i deliranti, qualche alienato, gli ipocondriaci, le isteriche e talune miserrime gestanti per illegittimi connubii; e s'adusano alternativamente ancora a teatro delle operazioni chirurgiche... Nell'ala a sera a pianterreno le stanze dei bagni per ambo i sessi: al primo piano superiore gli uffici dell'Amministrazione... La grande infermeria femminile capace di 38

60 Secondo il concetto dell'architetto in mezzo al cortile dovea sorgere la statua del Mellini.

letti si eleva cantinata al di sopra di dette ale a convenevole altezza per libera ventilazione da tutti i lati». ⁶¹

La spesa complessiva di questa fabbrica toccò le lire 78 mila austriache.

Era da pochi anni terminata la fabbrica anzidetta, che fu rilevato non essersi accontentate, colla disposizione dei nuovi locali, tutte le necessità regolari del servizio, onde, non mancando i fondi, si pensò di venire ad un adeguato provvedimento ampliando nuovamente l'Ospitale medesimo.

Con decreto prefettizio in data 6 marzo 1840 veniva quindi invitato l'architetto Rodolfo Vantini ad affiarsi coll'Amministrazione e col Direttore-Medico onde redigere poi un progetto d'ampliamento in modo da provvedere ai bisogni che il Direttore stesso avea esposti al Commissario distrettuale in un suo rapporto in data 8 gennajo 1840.

Soprattutto si desideravano locali pei cronici e pei malati contagiosi.

Il Vantini dopo varie visite in luogo redigeva il suo progetto ⁶² che presentava all'Amministrazione il 30 aprile 1845 preventivando la spesa di esecuzione in lire 124 mila austriache, dalle quali però doveansi dedurre circa lire 20 mila per la vendita di materiali ricavati dalle demolizioni.

La spesa parve forse troppo ingente, o forse si temette che nella esecuzione si sarebbe d'assai superato il preventivo, com'era avvenuto nella fabbrica del riparto «Donne», e fu sospesa l'esecuzione.

Sopravvenuta la rivoluzione del 1848 l'idea della fabbrica arenò e fu chiesta all'autorità tutoria la licenza di rimandare a tempi più propizii l'esecuzione del progetto d'ampliamento, ciò che l'autorità concesse.

* * *

Riordinata la pianta interna, venivano assunte al servizio delle inferme le Ancelle della Carità, ed il saggio decreto (26 luglio 1848) del Governo Provvisorio di Lombardia, dopo un anno di felice esperimento, veniva confermato dalla Congregazione Provinciale di Brescia con altro decreto in data 10 settembre 1849, col quale fu accordata la conferma stabile delle pie e generose Sorelle, alle quali le varie Amministrazioni, e non sempre clericali, vollero attestare, consegnandoli in verbali d'ufficio, i sensi della loro soddisfazione pel modo

61 Filippini-Fantoni, *Lo spedale Mellino di Chiari*, memoria cit.

62 Il progetto a varie tavole esiste negli uffici del Pio Luogo, e se può dirsi difettoso, lo è forse perché arieggiava a costruzione monumentale. Se fosse stato più modesto sarebbesi forse eseguito e si sarebbe evitata la necessità dell'attuale costruzione.

ammirevole cui questi Angeli della Carità si prestano all'adempimento del loro compito.

Costituitosi il nuovo regno d'Italia veniva nuovamente riformata l'Amministrazione del Pio Luogo, e con decreto reale in data da Torino 15 dicembre 1861⁶³ all'unico Amministratore stipendiato veniva sostituito un corpo collegiale gratuito composto di un Presidente e di quattro membri.

La nomina del Presidente era per sempre riservata al Re, di altri due membri riservata al Comune, di un terzo membro al Prefetto e del quarto al Consiglio provinciale.

Il motivo per cui fu lasciata al Comune la nomina di due soli sopra cinque Amministratori di un'opera di beneficenza tutta locale e non sussidiata né dallo Stato né dalla Provincia non ci è noto, e tanto più ci meraviglia in quanto la volontà del fondatore chiara e precisa designava il Comune come erede ed amministratore della sostanza da lui lasciata.

Per la prima volta poi Sua Maestà nominava l'intera amministrazione che fu così composta: Conte Giuseppe Faglia Presidente, Dottor Lorenzo Biancinelli, Pietro Cologna, Ing. Francesco Garuffa e Avv. Giacomo Barcella membri.

L'ultimo amministratore stipendiato fu il Signor Giovanni Bettolini, che però negli ultimi momenti di sua gestione avea rinunciato ed era stato interinalmente [*provvisoriamente*] sostituito dal Conte Giuseppe Faglia.

* * *

Emesso nel 1866 il *Prestito Nazionale*, l'Amministrazione dell'Ospedale Mellini acquistava una cartella del medesimo, e fu sua fortuna, perché nell'estrazione avvenuta nel 1869 la sua cartella che portava il N. 223,564 fu sorteggiata ottenendo il premio di lire 100 mila, ridotto per la trattenuta a lire 91200.

In considerazione di questo aumento di patrimonio, mentre si era prima soppressa la distribuzione, che usavasi da tempo, dei medicinali a domicilio ai poveri, nella seduta del 26 settembre 1869 si deliberò di riattivarla, ed insieme fu stabilita la costruzione di una lavanderia con asciugatojo artificiale, che furono eseguiti l'anno seguente dal capomastro Giuseppe Bottinelli.

In seguito di tempo ebbe pure esito felice per l'Ospedale la lite iniziata nel 1879 contro il Comune pel mantenimento dei cronici e dei contagiosi con una

63 *V. Decreto, Appendice VI.*



Veduta del nuovo Ospedale, anni '60

transazione accettata dal Consiglio comunale con verbale 12 aprile 1882 per la quale il Comune doveva versare all'Ospedale diciottomila lire ed inoltre assumersi per l'avvenire la massima parte della spesa per gli ammalati cronici e contagiosi.

L'Amministrazione dell'Ospedale, trovando così avvantaggiate le finanze dell'Opera Pia, poté attuare riforme ed abbellimenti, quali la sostituzione di letti in ferro con rete metallica ai vecchi pagliericci, l'impianto del gas, la cancellata in ferro nel lato prospiciente il pubblico passeggio, il riscaldamento delle sale, e i pavimenti in piastrelle di cemento delle due grandi sale, dell'atrio e degli uffici d'amministrazione.

Ma le nuove richieste della scienza ed il continuo aumentare del numero dei ricoverati richiamò sul tappeto la questione dell'ampliamento dell'Ospedale.

Dapprima si ebbe l'idea d'un ritorno al progetto che il Vantini aveva presentato fino dal 1845, e difatti nell'adunanza della Commissione amministratrice del 24 marzo 1902, fatta proposta di «commettere lo studio di un progetto di parziale riduzione degli edifici ad uso ospedale per renderli più atti al ricovero degli infermi giusta [*secondo*] le moderne esigenze della medicina»,⁶⁴ s'incaricava l'Architetto Cav. Luigi Arcioni di Brescia dell'attuazione della proposta, e, per sua guida, gli si consegnava il progetto già steso dal Vantini.

L'Architetto Arcioni presentava quindi un progetto di massima per la riduzione richiesta, ma non incontrò favore. Fu allora che, anche dietro suggerimento del medico provinciale, si pensò ad una costruzione *ex novo*, e con lettera 26 giugno 1903 fu dato l'incarico della redazione del progetto allo stesso architetto Arcioni.

In vista però della spesa forte che colla costruzione nuova si sarebbe incontrata, l'Amministrazione del Pio Luogo si rivolgeva alla Commissione della Cassa di Risparmio di Milano chiedendo prima un sussidio e quindi un mutuo di duecentomila lire. Dopo varie pratiche fu accordato il primo in lire quarantamila e poi il secondo di lire duecentomila al tasso di favore del tre per cento.

Il progetto completo della nuova costruzione fu presentato il 5 luglio 1904 all'Amministrazione che lo approvava per la parte centrale e per altre di prima necessità.

Il Regio Prefetto sanzionava poi il deliberato dell'Amministrazione con decreto 21 ottobre susseguente.

Autorizzato con decreto prefettizio 4 gennaio 1905 l'appalto dei lavori e il piano finanziario, in data 6 marzo fu esposto l'avviso d'asta pel primo lotto, cioè

64 Archivio dell'Ospedale, Verbali 1902.

corpo anteriore (escluse le ali), due gruppi d'infermerie e servizi annessi (esclusi i padiglioni per tubercolotici), due padiglioni per la cucina e per la sala delle operazioni, quattro ambulatorii per riunire i corpi di fabbrica coi relativi padiglioncini sui crocicchi.

L'importo di tali opere era preventivato in lire 153.877 e gli edifici doveano essere compiuti entro 15 mesi dalla consegna.

Quindici furono le ditte concorrenti all'appalto e ne rimase deliberataria la Ditta Vareschi Gaetano fu Giuseppe di Marcaria (Mantova).

La consegna del fondo su cui erigere la fabbrica fu fatta il 2 maggio 1905 e tosto iniziati i lavori che ebbero compimento sulla fine dell'anno seguente.

Ma quanto si era fatto non era che una parte; e il Presidente dell'Opera Pia Cav. Uff. Avv. Angelo Manzini, nella seduta del 7 luglio 1906, comunicava ai colleghi esser pronto anche il progetto del secondo lotto con preventivo di spesa di lire 198.544. Autorizzato con decreto prefettizio 29 agosto il prestito colla Cassa di Risparmio di Milano e con decreto 30 ottobre il secondo lotto per quanto si riferiva all'igiene, nell'asta tenutasi il 23 febbraio 1907 la costruzione veniva aggiudicata alla Ditta Todeschini Giacomo di Lecco, alla quale venne fatta la consegna dei lavori il 12 aprile.

Incominciatisi tosto, furono ultimati sullo scorcio del 1908.

Questa seconda costruzione però fu funestata da una grave sciagura: il 26 ottobre 1907 precipitava un soffitto di cemento armato sfracellando un povero operajo; unica disgrazia questa avvenuta in una costruzione di tanta mole.

La costruzione veramente grandiosa, completamente arredata, con una devota chiesetta decorata dal nostro concittadino Attilio Andreoli e con una sala operatoria⁶⁵ fornita del più scelto materiale per le operazioni chirurgiche⁶⁶ accolse fra le sue mura i poveri infermi il 25 aprile 1910.

Affidata la direzione al giovane, ma già distinto, Prof. Dr. Rinaldo Cassanello, l'Ospedale Mellini oggi si può dire assurto ad una clinica di primo ordine.

Non resta ora che ad augurarsi che, agli antichi, nuovi benefattori si aggiungano onde, colmate le deficienze del bilancio prodotte dalle spese incontrate per la nuova sede, l'istituto possa aver mezzi abbondanti a sollievo dei poveri infermi che non dovrebbero mai dimenticare il nome benemerito del Mellini che

65 La sala operatoria fu intitolata all'Avv. Cav. Uff. Angelo Manzini, avendo gli eredi del medesimo, in memoria di lui che per lunghi anni presiedette il Consiglio d'Amministrazione dell'Ospedale, offerto lire 8000 in occasione della sua morte avvenuta il 16-XI-1909.

66 Parte di questo materiale fu legato all'Ospedale insieme ad una ricca biblioteca di materia medico-chirurgica del Cav. Dr. Antonio Rota nel 1897.

pel primo pensò e fornì i mezzi alla nostra massima istituzione di Carità.

* * *

Appendice

I

Testamento di Mellino Mellini

Nel nome d'Iddio, l'anno millesimo seicentesimo sexagesimo primo [1661], Indizione Romana decima quarta, il 28 marzo in Brescia, io Mellino Mellini figliuolo q[uondam] signor Attilio per l'Iddio grazia sano di mente, tuttoché da varie indisposizioni di corpo aggravato, volendo conforme al consiglio et buon uso de prudenti disponer ad honor d'Iddio et a beneficcio della mia salute di quelle sostanze, che dalla divina Mano benignamente ho ricevuto, per non differir in altro tempo hora ho voluto, come di presente voglio disponer et de fatto dispongo di quelle in ogni miglior modo che puosso et devo, con questo ultimo mio solenne testamento o come si chiama in scritti e chiuso nella più autentica forma solita servarsi in tali ultime disposizioni, da me ordinato et sottoscritto ancorché per mano d'altri di mio espresso ordine fatto scrivere. Ordino dunque et dispongo tutto come segue.

Prima dunque raccomando l'anima mia al Signor Iddio a cui protesto di voler morire da vero christiano e figliolo ubbediente di Santa Chiesa, credendo fermamente tutto ciò che Ella mi propone da credersi, pregando il Signore che per sua buontà e misericordia si degni perdonarmi tutti li miei peccati: invocando perciò tutti li Santi e particolarmente la Beatissima Vergine Maria, Sant'Antonio da Padova et Santo Filippo Neri, miei speciali Protettori et Avocati, tutti suplicando che m'assistino nel punto della mia morte, acciò faccia felice passaggio da questa all'altra vita.

Item [parimenti] ordino che il mio corpo sia sepolto nella nostra sepoltura che habbiamo nella Chiesa di San Domenico con quell'essequie che parerà alle infrascritte mie Usuarie.

Item ordino et voglio che dopo subito la mia morte dalle mie infrascritte Usuarie sieno fatte celebrar per l'anima mia Messe duecento privilegiate et oltre Messe mille da requiem secondo la mia intenzione con quella maggior prestezza che sarà possibile, et celebrate in maggior numero dalli Reverendi Padri Capuccini con elemosina condecete.

Item ordino et per raggion di legato a tutta la servitù che si ritroverà in casa mia al tempo della mia morte quella recognizione [*riconoscimento*], oltre il luor salario, che parerà e piacerà alle infrascritte mie Usuarie.

Item lascio che tutta la biava dei Minuti d'ogni sorta che mi ritroverò havere al tempo di mia morte nella terra di Chiare sia dalle infrascritte mie Usuarie dispensata per amor d'Iddio a persone povere e bisognose della medesima terra, non eccedendo però per cadauna persona la misura di quarte sei, et in caso che al tempo di mia morte non vi fosse biava dei Minuti o in poca quantità, in tal caso voglio che sia effettuato tal lasso [*lascito*] di tutti li Minuti che saranno raccolti subito l'anno prossimo venturo doppo la morte, et questo in rimedio dell'Anima mia.

Item lascio et costituisco una Messa perpetua e quotidiana manuale et mera laicale nella Terra di Chiare, con l'obbligo d'applicazione del Sacrosanto Sacrificio d'essermi celebrata subito dopo la mia morte, da un sacerdote di buona vita e morigerati costumi, l'elezione del quale sacerdote si dovrà sempre fare dalla Spettabile Comunità di detta terra o suo Territorio, con suprema dichiarazione che in caso che il Sacerdote eletto traviasse dalla buona vita e costumi religiosi, o in qualsivoglia altra maniera fosse o vivesse scandaloso, la suddetta Comunità seu Consiglio possa et debba subito rimuoverlo et eleggere un altro in suo luogo con le suddette buone qualità et condizioni.

Inoltre espressamente proibisco al sacerdote che sarà eletto il poter ricevere sotto qualsivoglia pretesto o titolo, come de' mortorii [*funerali o Messe di suffragio*], Ufficii né d'altro altra elemosina o stipendio, ma dovrà celebrare et applicare quotidianamente lo intero Sacrificio della Messa in rimedio dell'anima mia et di tutti li miei defonti et secondo la mia intenzione. Quindi è che per la manutenzione et perpetuità di detta Messa così da me lasciata costituisco per honorario seu stipendio al Sacerdote che celebrerà la suddetta Messa lire trecento planet annue da essergli datte da miei heredi e successori suoi che per tempora saranno, nel termine, modo et forma che parerà più aggiustata et più conveniente alla detta Spettabile Comunità di Chiare. Al quale effetto obbligo nominatamente et in ispecie la mia possessione situata nel Territorio suddetto a Santo Gervasio chiamata la Colombara. Et se in caso fosse ritardato il suddetto honorario seu stipendio contro la volontà dell'eletto Sacerdote, voglio che la Comunità suddetta puossa di propria autorità apprendere il possesso della medesima mia possessione et quella tenere sin che sarà compitamente soddisfatto il Sacerdote, et assicurato nell'avvenire della pontual esecuzione del suo dovuto honorario.

Di più dichiaro che conoscendo detta Comunità che il sopradetto stipendio delle lire trecento in alcun tempo non fosse sufficiente per il mantenimento del

Sacerdote eletto, puossa accrescerlo et anco diminuirlo secondo l'occorrenza de' tempi, perché è mia espressa volontà che ogni giorno sia celebrata la suddetta Messa, et in caso che il Sacerdote eletto non potesse o non volesse celebrar in alcun giorno la predetta Messa, voglio che sia tenuto et obbligato far celebrar per altri anco in tempo che fosse infermo, e non celebrando per sé o per altri resti privo *in foro conscientiae* di quel honorario che sarà corrispondente al mantenimento delle Messe, perché intenzione mia espressa è che sia celebrata ogni giorno nel modo suddetto.

Item lascio Usuarie di ogni mio havere e di qualunque sorte si sia la Sig.a Giulia mia diletta consorte et la Sig.a Livia mia suocera, hora comorante [*dimorante*] in casa mia, vivendo però caste et senza marito, liberandole dall'obbligo di far inventario, e dal render conto di veruna amministrazione, ne che puossano essere da chi si sia turbate o molestate de jure vel de facto, et quelli che ardissero molestarle e per qualsivoglia via inquietarle, restino privi *ipso jure et ipso facto* d'ogni e qualunque beneficio, o comodo, che puotessero mai ricevere da questo mio testamento, con obbligo però d'alimentar l'infra-scritto Bonaventura per insino verrà il caso della sua successione nella mia facoltà, alla quale voglio che succeda nelle forme che dirò qui a basso. Ma quand'anche non dovesse haver luogo la di lui successione, voglio che in tutti i modi sia alimentato dalle medesime mie Usuarie, o da' miei figlioli, in caso che io ne havessi giusto però il suo stato [*secondo il suo stato*] e condizione, vivendo da buon christiano, e da huomo dabene, con la dipendenza et ubbidienza delle suddette mie Usuarie.

Qual carico d'alimentare detto Bonaventura voglio che cessi nel mentre egli haverà altro modo di sostentarsi. Ma per maggior dichiarazione di questo legato alla Sig.a Giulia mia moglie et Sig.a Livia mia sorella, intendo et voglio che habbino l'uso solamente nell'usufrutto di tutti li miei beni per quel solo che riguarda il luoro condecete stato e condizione e secondo il conveniente bisogno, dandogli però facoltà e libertà di puoter far elemosine a' poveri et far celebrar Messe per li nostri Defonti secondo che parerà alla luor virtù, prudenza e discrezione, perché il ressiduo o sopravanzo delle mie entrate, o frutti, intendo et voglio che resti a beneficio dell'heredità, et a pro successivamente degl'infra-scritti miei heredi. Alle quali Sig.e mie Usuarie ingiungo per patto espresso, che volendo quelle godere il beneficio di questo lasso, non puossano intanto addimandare né estrarre le luor doti né l'usufrutto di quelle, ma il tutto resti unito et incorporato in detti miei beni.

Con patto inoltre che la suddetta Sig.a Livia mia sorella non possa in alcun tempo pretender o dimandar o disporre più della somma della sua dote assegnatagli da q[*uondam*] Sig. Franco mio fratello al tempo del suo matrimonio et

delli ducati cento bresciani lasciatigli della q[uondam] Sig.a Teodora di Lei et di me Cognata. In caso però che detta mia suorella non puotesse o non volesse stare insieme con la Sig.a Giulia mia moglie, gli lascio computato anco l'usufrutto sì della sua dote come del legato scudi cento all'anno sin che viverà, con l'habitazione in casa mia con la porzione di mobilia.

Item lascio alle Sig.e Cattarina et Eugenia, altre mie suorelle già maritate e dotate lire mille planet per cadauna per una volta sola per tutto quello che mai puotessero prettender o dimandar nelli miei beni, da essergli datte nel termine d'anni quattro, incominciando dal dì della mia morte, pagando a cadauna lire cinquecento planet per volta, né intendo che intanto gli corra sopra interesse alcuno.

Item lascio alla Sig.a Aureglia altra mia suorella nubile, in caso si volesse maritare, et non in altra forma, lire dodici milla planet, oltre la sua mobilia, che si ritroverà havere, purché non ecceda la somma di lire mille planet, compresi anco li legati sin hora fattigli, la qual dote assegno e costituisco tanto per li beni paterni, quanto materni, in modo che non puossa dimandar né prettender nelli miei beni veruna altra cosa, sotto qualsivoglia immaginabil pretesto, ma che di quelle in tutto e per tutto resti tacita e contenta. Il pagamento della qual dote si doverà dare in questo modo, cioè lire quattromilla al tempo del suo matrimonio et il resto d'essa a lire seicento all'anno insino che sarà intieramente pagata. Ma se in caso non si volesse maritare ma restar in casa in stato celibe voglio che puossa viver nel modo e forma che ho disposto delle sopradette mie Usuarie et con esse egualmente trattata, et con le medesime condizioni, e particolarmente che non puossa disponer se non nel modo detto della Sig.a Livia, cioè de lire treimila settecento cinquanta et de ducati cento bresciani lasciatigli dalla q[uondam] Sig.a Teodora, salvi li sopradetti legati. Nel resto di tutti gli altri miei beni sì stabili come mobili, livelli, censi, raggioni, crediti di qualunque sorta si sieno in caso che il Signore si dignasse concedermi figlioli, non havendone io alcuno di presente, quelli voglio che siano nomino et istituisco miei heredi universali egualmente et in eguali porzioni, et nascendo sole figliole, quelle voglio sieno dotate secondo l'arbitrio et prudenza de' Signori infrascritti miei Comissarii. Et volendosi quelle monacare, ordino che sia loro costituita solamente quella somma di dote che è solita darsi a chi entra in Religione et non altrimenti.

In caso puoi che li detti miei figlioli nascendo morissero in pupillar età o sopra la pubertà senza figlioli maschi, in tal caso *nomino et sostituisco la Spettabile Comunità di Chiare in tutti li miei beni* che saranno al tempo di mia morte sopra il territorio d'essa con li carichi et condizioni infrascritte.

E perché è mia volontà espressa che le mie case situate in detta Terra servano per



Ingresso dell'Ospedale Mellini, estate 1995

albergo ovvero Ospitale agli infermi poveri et bisognosi della suddetta Comunità, tali dichiarati da essa, perciò a tal effetto assegno in perpetuo et in infinito tutte l'entrate seu usufrutti delli suddetti miei beni da quali si dovrà però prima cavare et estrar le lire trecento plt. [planet] per la manutenzione della Messa da me di sopra lasciata et ordinata.

Il qual caso venendo et effettuandosi voglio che in dette mie case sia fabbricata una capelletta col suo altare nel quale il Sacerdote che sarà eletto *ut supra* celebri il Sacrosanto Sacrificio della Messa per commodità et beneficio degli Infermi che ivi si ritroveranno, continuando ivi sempre il carico di detta Messa nel modo et forma come di sopra ho disposto.

Dichiaro però et voglio che venendo il caso *ut supra* disposto che questa nominazone seu sostituzione fatta nella Spett. Comunità habbia ad haver il suo effetto solamente doppo che saranno pagate le doti delle mie figliole in caso nascessero volendosi maritare o monacarsi, o vero restando in stato celibe in casa mia doppo la loro morte.

Ma se in caso non piacesse ad Iddio (il che sia sempre fatto il suo volere) concedermi figlioli né figliole, in tal caso istituisco nomino et voglio sia mio herede universale di tutti li miei beni di qualunque sorte si sieno Bonaventura, così chiamato nel santo fonte, figliolo del q[uonda]m Franco mio fratello, overo gli suoi figlioli maschi et li figlioli dei figlioli maschi et escluse sempre le femine, perché è mia intenzione et volontà espressa che detti miei beni restino sottoposti a perpetuo fideicomisso più stretto che imaginar si puossa,⁶⁷ a pro et beneficio della linea masculina de figlioli et descendentì di detto Bonaventura *usque in infinitum* [per sempre]. Prohibendo a tutta la linea masculina di tutti i miei heredi descendentì da detto Bonaventura che successivamente saranno ogni e qualunque detrazione di legitima trebellianica falcidia⁶⁸ o altra porzione che se gli potesse competere sì *de jure* come *de facto*, né che mai in alcun tempo, sotto qualsivoglia titolo o pretesto detti beni si puossano vendere, permutare, alienare, obligare, censitare né ippotechare ne anco per causa di dote

67 *Fideicomisso*, per *fedecommissio*: disposizione testamentaria con la quale chi è costituito erede ha l'obbligo di conservare l'eredità e di trasmetterla, al momento stabilito, in tutto o in parte ad altra persona. [Ndr.]

68 *(Quarta) trebellianica*: quota dell'eredità, non minore di una quarta parte del totale, spettante in ogni caso all'erede fiduciario e non trasmissibile per fedecommissio al fedecommissario.

Falcidia: nel diritto romano è il minimo del patrimonio garantito agli eredi, pari a un quarto dell'asse ereditario. Dal medioevo passò ad indicare genericamente la parte legittima. [Ndr.]

delle femine, dovendosi quelle sempre dotare con gli usufrutti, sotto pena di caducità ipso jure, senz'altra dichiarazione, nel qual caso voglio che immediatamente succeda la Comunità di Chiare, nel modo, carico e forma come sta disposto di sopra, e mancando la linea masculina di detto mio herede Bonaventura, in tal caso intendo e voglio che subito habbia effetto, e puntualmente sia eseguita come sta e giace la sopraddetta nominazione seu sostituzione della Spettabile Comunità di Chiare nelli beni esistenti solamente nel territorio d'essa et nel resto degli altri miei beni succeder debbano le figliole di detti descendenti, et non essendo femine, in questo caso voglio che succeda la detta Comunità di Chiare in aggiunta all'effetto suddetto.

Comissarii di questa mia ultima volontà nomino l'Ill.mo Signor Conte Francesco Martinengo figlio q[uonda]m Ill.mo Signor Conte Lionardo Singolarissimo mio Signore e Padrone, il Signor Giacomo Ziglioli et il Signor Gaudenzio Ruffetti miei confidentissimi, i quali prego e supplico ad assistere con tutto il luoro spirito et affetto all'esecuzione di quanto sopra ho disposto et ordinato. Pregandogli inoltre che bisognando per l'effettuazione delle predette cose ad implorar anco il braccio [braccio] et l'ajuto dell'Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Rettori di questa città.

Mi dichiaro inoltre di non haver fatto altro testamento che io m'arricordi, ma se n'havessi fatto, quello anullo e revoco et sia di niun valore, come se fatto non fosse, non ostando che in esso vi fossero clausole derogatorie specialissime et amplissime, perché ordino voglio e dispongo che questa mia volontà presente sia il mio vero valido e legittimo testamento, qual voglio che valga come solenne, o in scritti, e quando non valesse per qualche difetto come solenne testamento, voglio che valga come nuncupativo⁶⁹ o per codicillo, ovvero per donazione in causa di morte, ovvero per qualsivoglia specie d'ultima volontà con ogni mio miglior modo et con le più ample, opportune e necessarie clausole solite mettersi per corroborazione e validità delle ultime volontà. Ed acciò non resti immaginabile dubbio che questa sia la mia espressa volontà dichiaratoria in questi fogli da me più volte letta e considerata in segno della verità vien da me qui a basso di mia propria mano sottoscritta et col mio sigillo sigillata, et così ordino, dispongo e così affermo.

Io Mellino Mellini

69 *Testamento nuncupativo* è quello fatto oralmente (senza uso di forma scritta) dal testatore. Tale forma di testamento, valida a certe condizioni per il diritto romano post-classico e giustiniano e per il diritto intermedio, non è valida per il diritto civile moderno. [Ndr.]

Codicillo

Al nome d'Iddio Amen. L'anno della salutifera incarnazione del Nostro Signor Gesù Cristo mille seicento sessantacinque, indizione 3^a et il dì sette agosto Alessandro VII Sommo Pontefice et il Serenissimo Ferdinando nostro Granduca di Toscana I dominante, fatto in Firenze nel pop. del Duomo nella locanda chiamata il Leone Bianco quivi presenti et Testimoni:

il M. R.do Sig. Ippolito di Tomaso Torelli

il Sig. Gio. Antonio di Santo Piazzoni

Donato di Simone Buini, barbiere

Giuseppe di Antonio Pizzi, cuojaio e

Stefano di Bastiano Franceschi, fratelli della Misericordia tutti testimonii dall'infrascritto Sig. Codicillatore pregati e chiamati.

Ricordandosi il Mellino d'Attilio Mellini Cittadino Bresciano d'haver fatto testamento *in scriptis* [scritto] nella città di Brescia per rogito del Sig. Leonardo Cattanio et essendo la volontà dell'huomo sempre variabile sin alla morte, perciò il sopradetto Sig. Mellino d'Attilio Mellini, sano per l'Iddio grazia di mente, vista, udito, loquela et intelletto, benché infermo di corpo, volendo in qualche parte correggere et aggiunger al testamento predetto, dispose et ordinò per questi codicilli quanto appresso, cioè:

Primieramente raccomandò e raccomanda l'anima sua all'Onnipotente Iddio et alla sua Gloriosissima Madre sempre Vergine Maria et a tutta la celeste Corte.

Item lasciò e lascia la solita tassa all'opera di Santa Maria del Fiore secondo gl'ordini ecc.

Item per raggione di legato et in ogni miglior modo lasciò et legò alla Sig.a Catterina et Eugenia sorelle carnali di detto Sig. Codicillatore doppie quattrocento per ciascuna di luoro per una volta solamente e non più, con l'obbligo della restituzione negl'infrascritti casi rispettivamente, cioè che succedino fra di loro reciprocamente dette suorelle l'una all'altra nel detto legato a luoro fatto, e morendo una di dette suorelle, succeda la sopravivente nel legato fatto all'altra premorta, et all'ultima d'esse che morirà, succedino in tutto detto legato fatto a dette due suorelle li figlioli et figliole della detta Sig.a Eugenia, egualmente et per ugual porzione e si paghino detti dinari subito che si saprà la di lui morte: revocò e revoca l'altro legato fatto a dette suorelle in detto testamento.

Item ricordandosi haver in detto testamento lasciato alla Sig.a Aureglia altra

sua suorella la dote competente, e per esser in oggi maritata, revocò e revoca detto legato et lasciò e lascia tanto per il resto della dote promessagli in maggior somma di quella gli costituì in detto suo testamento, quanto in vigore di legato che per qualunque altra causa doppie duecento in tutto per una volta solamente.

Item lasciò et per raggione di legato lascia et in ogni miglior modo alla Sig.a Emiglia nipote di suorella di detto Sig. Codicillatore scudi cento bresciani da darsigli et pagarsigli nel caso di maritarsi o monacarsi, senza che li suoi heredi siano obligati a pagar frutto alcuno sin al detto tempo di maritarsi o monacarsi. Item lasciò e legò per raggion di legato al Sig. Gaudenzio Ruffetti, Sig. Gio. Giacomo Ziglioli, Sig. Gerolamo Nicolini et Sig. Ottavio Zoni tutti cognati di detto Codicillatore scudi cento bresciani per ciascun di luoro per una volta solamente da darsigli et pagarsigli da un anno dal dì della sua morte.

Item confermò et conferma tutti gli obblighi carichi e vincoli di fideicomisso in detto testamento apposti fino al settimo grado della sua famiglia, et de' chiamati in esso, e doppo il detto 7 grado ordinò e volse che li beni di detto Sig. Codicillatore sieno liberi da ogni carico di fideicomisso, mentre però quelli che succederanno sieno timorati d'Iddio et della Giustizia, e non comettano delitto alcuno, altrimenti seguendo il contrario restino fermi li detti obblighi di fideicomisso in infinito conforme ha disposto nel prefato [predetto] suo testamento.

Caetera autem omnia et singula in supradicto testamento contenta in omnibus et singulis ejus partibus confirmavit, approbavit et valere voluit asserens et affirmans hanc ultimam suam voluntatem esse et esse velle, quam valere voluit iure codicillorum, et si iure codicillorum non valere valeat et valere voluit iure donationis causa mortis vel cujusque alterius ultimae voluntatis et eo modo et forma prout magis et melius valere potest.

Rogatum per Dom(inum) Franciscum Mariam de Poggialibus Notarium.

[Ndr: Tutte le altre e singole disposizioni contenute nel predetto testamento, in tutte e ciascuna delle sue parti, egli confermò, approvò e volle che fossero valide, asserendo e confermando che questa è, ed egli vuole che sia, l'ultima sua volontà. Volle inoltre che fosse valida come legittimo codicillo e qualora non dovesse valere come tale, dispose che valesse come donazione in seguito a morte o come qualsivoglia specie di ultima volontà nel miglior modo possibile.

Rogato dal Sig. Francesco Maria de Poggiali, Notaio.]



Veduta aerea dell'Ospedale Mellini, estate 1995

II

Benefattori

Dando l'elenco dei benefattori dell'Ospedale, per quanto ci fu possibile esatto, ricavandolo e dagli *Annali* del Voltolini e da altre carte dell'Archivio dell'Opera Pia, abbiamo seguito l'ordine cronologico del documento senza preoccuparci della maggiore o minore entità della somma lasciata, che alcune volte riesce anche difficile a precisare o per la natura della cosa legata o per gli oneri che vi erano annessi. D'altronde non sarebbe equo dimenticare chi diede poco mentre poco possedeva per ricordare soltanto chi, dotato di largo censo, fu anche più generoso nel beneficiare.

- 1716 Sac. Francesco Cogi
- 1717 Lelio Festa
- 1718 Giov. Antonio Bosetti
- 1719 Antonio Tortelli
- 1721 Bartolomeo Provaglio
Lucia Savoldi
Sac. Cipriano Otti
- 1722 Giulia Zambelli
- 1724 Agnese Galli
- 1726 Sac. G. Battista Caravaggi
- 1728 Sac. G. Battista Bajetti
Francesco Marasino
- 1730 Ercole Bajetti
Camilla Zambelli
Francesca Paruta
Angela Fogliata
- 1736 Giuseppe Claretti
- 1737 Sac. Girolamo Faticati
- 1739 Giovanni Cavaleri
- 1740 Frate Giov. Ant. Ciserchia
Giovanni Bescotto
- 1741 Pietro Franzoni
Lorenzo Cologna
Marta Merlino
- 1743 Claudia Bosetti

- 1744 Francesco Massetti
Francesco Zola
- 1745 G. Battista dell'Ospitale Maggiore
- 1746 Laura Manenti
- 1748 Catterina Ferrarese
Maria Angela Angelini
Girolamo Vanga
Angela Olmi
- 1750 Sac. Celso Foschetti
- 1751 Giulia Goffi
Marta Spinone
Vittoria Silvina
- 1752 Lelia Bormiolini
- 1753 Alessandro Pedersoli
- 1756 Lodovica Scaglia
Sac. Francesco Formenti
Sac. Giovita Foschetti
Andrea Marella
- 1757 Camilla Bosetti
- 1758 Carlo Faglia
- 1759 Sac. Pietro Bosetti
- 1760 Giacomo Mantici
- 1764 Battista Zinesio
- 1765 Dr. G. Batt. e sorelle Garuffa
- 1767 Giuseppe Corsini
- 1768 Sac. Antonio Tregambi
- 1769 Giovanni Pagano
- 1778 Giuseppe Cugnardelli
- 1784 Francesco Capluti
- 1785 Francesco e Giov. Pelosi
- 1786 Giovanni Bassi
- 1787 G. Battà Balladore
- 1788 Giov. e Giulia Bosetti
- 1789 Sac. Antonio Zulli
Giulia Claretti
- 1792 Sac. Girolamo Cavalli
- 1797 Sac. Davide Mazzucchelli
- 1802 Giovanni Borseni
- 1803 Conte Giuseppe Paratico

- 1805 Giuseppe Levi
Catt. Bonotti Ved. Ferrari
- 1809 Girolama Giani
- 1810 Giuseppe Cugnardelli
- 1812 Giuseppe Bresciano
Camillo Bonardi
- 1822 Conte Giuseppe Fenaroli
- 1823 Carlo Federici
- 1830 Conte Antonio Faglia
- 1831 Vincenza Facchetti
- 1848 Pietro Baronio
- 1867 Teresa Caravaggi
- 1895 Isa Mariani
- 1897 Antonio Noza
Dr. Cav. Antonio Rota
- 1907 Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde
- 1910 Eredi Avv. Cav. Uff. Angelo Manzini

III

Libertà Virtù Eguaglianza
In nome del sovrano popolo bresciano

Il Governo provvisorio
Decreta

La soppressione di tutti i Capitoli Canonicali, Collegiate e Residenze dello Stato bresciano, riservandosi di stabilire ad ogni individuo un conveniente assegno vitalizio.

Resta autorizzato il Comitato di Pubblici Effetti ed Economia a prendere in nome della Nazione possesso di tutti i beni ed effetti appartenenti ai suddetti.

C. Arici - Presidente

Federico Mazzuchelli del Governo
Sabatti del Governo
Borgondio Segretario del Governo Provvisorio
Per conforme Armani vice segretario

Brescia, 13 Vendemmiale, anno 2° della Libertà (4 Ottobre 1797 v.s.)

IV

Libertà Virtù Eguaglianza
In nome del sovrano popolo bresciano

Dietro il rapporto del Comitato Pubblici effetti
e Commissione economica
Decreta

1. Che da San Martino p.p. [*prossimo passato*] in poi sieno proprietà dell'Ospitale di Chiari i frutti dei fondi e capitali che godeano in usufrutto li componenti il sopresso Capitolo e Residenza di quel paese.
2. Che il suddetto ospitale sia dichiarato Nazionale ed incaricato a non rifiutare qualsiasi ammalato si presenti quando siavi luogo.
3. Che alli venti soggetti che componevano il sopresso Capitolo di Chiari sieno passati vitaliziamente annui scudi trenta per cadauno delle entrate assegnate al suddetto Ospitale, e di più l'usufrutto sino a San Martino prossimo passato.

Gabriel Massocchi - Presidente

Bertanza del Governo
Filippini del Governo
Tonelli Segretario del Governo Provvisorio
per conforme Callegari vice Segretario

Brescia, 28 Brumale, anno 6° Repubblicano (18 Novembre 1798 v.s.)

V

Libertà Virtù Eguaglianza

In nome del popolo sovrano bresciano
La Municipalità Provvisoria di Chiari

Alli cittadini Presidente e Reggenti dell'Ospitale Nazionale

Incluso vi rimettiamo in copia autentica il decreto del Governo col quale si convertono a beneficio di codesto Ospitale li capitali e fondi della soppressa Re-

sidenza di questa Parrocchiale. In conseguenza di questo prenderete subito possesso di tutti gli effetti assegnati, uniformandovi poi in tutto il rimanente al prescritto in detto decreto.

Salute e fratellanza

Malossi - Presidente

Goffi Alessio - Municipalista

Pagani - Segretario

Mari Antonio Goffi - Municipalista

Chiari, li 30 Brumale (20 Novembre 1797 v. s.)

Anno 2° della Libertà

VI

Vittorio Emmanuele II

Per grazia di Dio e volontà della Nazione

Re d'Italia

Sulla proposizione del nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno:

Veduto il disposto degli Articoli 3 della legge 20 novembre 1859 N. 3779, 5 e 6 del relativo Regolamento approvato con Regio Decreto 18 Agosto 1860;

veduto il parere emesso dalla Deputazione Provinciale di Brescia in adunanza del 25 Novembre 1861

Abbiamo ordinato et ordiniamo

- Art. 1 Il posto di Amministratore stipendiato dello Spedale Mellini di Chiari (Provincia di Brescia) è soppresso.
- Art. 2 L'Amministrazione gratuita di quel Pio Istituto è affidata ad un corpo collegiale gratuito composto di un Presidente e di quattro Membri.
- Art. 3 Il Presidente sarà sempre nominato dal Re sulla proposta del Ministro dell'Interno e rimarrà in carica 4 anni: gli altri membri nominati per questa prima volta dal Re si rinnoveranno per quarto ogni anno e saranno sempre rieleggibili. Nei primi tre anni la scadenza è determinata dalla sorte, in appresso dall'anzianità. In avvenire due di questi

membri saranno nominati dal Consiglio Comunale di Chiari nella tornata di autunno, uno dal Prefetto, e uno dal Consiglio Provinciale di Brescia.

Nel primo anno la nomina in surrogazione dell'estratto a sorte spetterà al Prefetto, nel secondo al Consiglio Provinciale, e negli altri due al Consiglio Comunale.

Art. 4 L'attuale Amministratore dovrà far consegna di tutti i beni mobili ed immobili e rimettere tutti gli atti e titoli relativi all'Opera Pia amministrata nelle mani della nuova Commissione Amministrativa, facendone constatare, mediante regolare processo verbale. Sarà pure tenuto a rendere esatto conto di sua passata gestione.

Art. 5 La nuova Commissione Amministrativa dovrà adempiere a tutte le prescrizioni della legge e del Regolamento generale vigente sulla pubblica beneficenza.

Art. 6 La Commissione stessa nel termine di mesi tre dalla data del presente decreto dovrà rassegnare all'approvazione sovrana il proprio statuto organico, nonché i regolamenti di disciplina interna, servato il disposto delle tavole di fondazione.

Il Ministro predetto è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato a Torino, 15 Dicembre 1861

Vittorio Emanuele

Ricasoli

membri saranno nominati dal Consiglio Comunale di Chiari nella tornata di autunno, uno dal Prefetto, e uno dal Consiglio Provinciale di Brescia.

Nel primo anno la nomina in surrogazione dell'estratto a sorte spetterà al Prefetto, nel secondo al Consiglio Provinciale, e negli altri due al Consiglio Comunale.

Art. 4 L'attuale Amministratore dovrà far consegna di tutti i beni mobili ed immobili e rimettere tutti gli atti e titoli relativi all'Opera Pia amministrata nelle mani della nuova Commissione Amministrativa, facendone constatare, mediante regolare processo verbale. Sarà pure tenuto a rendere esatto conto di sua passata gestione.

Art. 5 La nuova Commissione Amministrativa dovrà adempiere a tutte le prescrizioni della legge e del Regolamento generale vigente sulla pubblica beneficenza.

Art. 6 La Commissione stessa nel termine di mesi tre dalla data del presente decreto dovrà rassegnare all'approvazione sovrana il proprio statuto organico, nonché i regolamenti di disciplina interna, servato il disposto delle tavole di fondazione.

Il Ministro predetto è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato a Torino, 15 Dicembre 1861

Vittorio Emanuele

Ricasoli

membri saranno nominati dal Consiglio Comunale di Chiari nella tornata di autunno, uno dal Prefetto, e uno dal Consiglio Provinciale di Brescia.

Nel primo anno la nomina in surrogazione dell'estratto a sorte spetterà al Prefetto, nel secondo al Consiglio Provinciale, e negli altri due al Consiglio Comunale.

Art. 4 L'attuale Amministratore dovrà far consegna di tutti i beni mobili ed immobili e rimettere tutti gli atti e titoli relativi all'Opera Pia amministrata nelle mani della nuova Commissione Amministrativa, facendone constatare, mediante regolare processo verbale. Sarà pure tenuto a rendere esatto conto di sua passata gestione.

Art. 5 La nuova Commissione Amministrativa dovrà adempiere a tutte le prescrizioni della legge e del Regolamento generale vigente sulla pubblica beneficenza.

Art. 6 La Commissione stessa nel termine di mesi tre dalla data del presente decreto dovrà rassegnare all'approvazione sovrana il proprio statuto organico, nonché i regolamenti di disciplina interna, servato il disposto delle tavole di fondazione.

Il Ministro predetto è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato a Torino, 15 Dicembre 1861

Vittorio Emanuele

Ricasoli